

il Cantico

online

SOMMARIO

LO SCANDALO DELLA FAME E DELL'INDIFFERENZA - Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale dell'alimentazione	2
CAPITOLO DELLE FONTI - "CUSTODIA DEL CREATO COME STILE DI VITA: DALLA CULTURA DELLO SCARTO ALLA FRATERNITÀ"	3
SPECIALE 47ª SETTIMANA SOCIALE:	
LA CUSTODIA DEL CREATO PER UNA SOLIDARIETÀ INTERGENERAZIONALE - Simone Morandini	4
LA CUSTODIA DEL CREATO PER UNA SOLIDARIETÀ INTERGENERAZIONALE - Pierluigi Malavasi	5
SUCCEDE NEL MONDO:	
30 MILIONI NEL MONDO VIVONO IN STATO DI SCHIAVITÙ - Radio Vaticana	6
GIORNATA MONDIALE CONTRO LA PENA DI MORTE - Radio Vaticana	6
SUDAFRICA: "LA CORRUZIONE È FURTO CONTRO I POVERI" - Agenzia Fides	7
GUATEMALA: TRA POVERTÀ E VIOLENZA LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA BAMBINA - Agenzia Fides	7
OGNI GIORNO MUOIONO 1.400 BAMBINI PER LA MANCANZA DI ACQUA POTABILE - Agenzia Fides	7
SPECIALE SEGNALI DI PACE 2013:	
SPERANZA DI PACE, LA VIA DELL'ECONOMIA CIVILE - Stefano Zamagni	8
IL SANTO PADRE NELLA TERRA DI FRANCESCO - Amneris Marcucci	11
IO DONNA, TU UOMO. CHI HA PAURA DELLA DIFFERENZA? - Paola Ricci Sindoni	14
IL PRINCIPIO DELLA DIFESA DELLA VITA UMANA E L'IMPEGNO PUBBLICO DELLA FEDE CATTOLICA - Giampaolo Crepaldi	15
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA DALL'AMORE DI DIO ALL'AMORE DEL PROSSIMO - p. Serafino Tognetti	16
DIO AFFIDA L'ESSERE UMANO ALLA DONNA - Messaggio del Santo Padre al Pontificio Consiglio dei Laici	19
FORMARE I FORMATORI OGGI - Domenico Pompili	20
GLI ORTI DI PREDAZZO	21
SCUOLA DI PACE IN SICILIA - Bice Bombaci	22
A PROPOSITO DI UMBRIA - Renato Dal Corso	23
NULLA VA PERDUTO... - Corinna Rinaldi	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
IL CANTICO	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Novembre 2013

il Cantico

1

LO SCANDALO DELLA FAME E DELL'INDIFFERENZA

Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale dell'alimentazione 2013

1. ...E' uno scandalo che ci sia ancora fame e malnutrizione nel mondo! Non si tratta solo di rispondere ad emergenze immediate, ma di affrontare insieme, a tutti i livelli, un problema che interpella la nostra coscienza personale e sociale, per giungere ad una soluzione giusta e duratura. Nessuno sia costretto a lasciare la propria terra e il proprio ambiente culturale per la mancanza dei mezzi essenziali di sussistenza! Paradossalmente, in un'epoca in cui la globalizzazione permette di conoscere le situazioni di bisogno nel mondo e di moltiplicare gli scambi e i rapporti umani, sembra crescere la tendenza all'individualismo e alla chiusura in se stessi, che porta ad un certo atteggiamento di indifferenza – a livello personale, di Istituzioni e di Stati – verso chi muore per fame o soffre per denutrizione, quasi fosse un fatto ineluttabile. Ma fame e denutrizione non possono mai essere

considerati un fatto normale al quale abituarsi, quasi si trattasse di parte del sistema. Qualcosa deve cambiare in noi stessi, nella nostra mentalità, nelle nostre società. Che cosa possiamo fare? Penso che un passo importante sia abbattere con decisione le barriere dell'individualismo, della chiusura in se stessi, della schiavitù del profitto a tutti i costi e questo non solo nelle dinamiche delle relazioni umane, ma anche nelle dinamiche economico-finanziarie globali. Penso sia necessario oggi più che mai *educarci alla solidarietà*, riscoprire il valore e il significato di questa parola così scomoda e messa molto spesso in disparte e fare che diventi atteggiamento di fondo nelle scelte a livello politico, economico e finanziario, nei rapporti tra le persone, tra i popoli e tra le nazioni. Solo se si è solidali in modo concreto, superando visioni egoistiche e interessi di parte, anche l'obiettivo di eliminare le forme di indigenza determinate dalla mancanza di cibo potrà finalmente essere raggiunto. Solidarietà che non si riduce alle diverse forme di assistenza, ma che opera per assicurare che un sempre maggior numero di persone possano essere economicamente indipendenti. Tanti passi sono stati fatti, in diversi Paesi, ma siamo ancora lontani da un mondo in cui ognuno possa vivere in modo dignitoso.



2. Il tema scelto dalla FAO per la celebrazione di quest'anno parla di: *“Sistemas alimentarios sostenibles para la seguridad alimentaria y la nutrición”*. Mi pare di leggervi un invito a ripensare e rinnovare i nostri sistemi alimentari, in una prospettiva solidale, superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato ed orientando meglio il nostro impegno di coltivare e custodire l'ambiente e le sue risorse per garantire la sicurezza alimentare e per camminare verso una nutrizione

sufficiente e sana per tutti. Questo comporta un serio interrogativo sulla necessità di modificare concretamente i nostri stili di vita, compresi quelli alimentari, che, in tante aree del pianeta, sono segnati da consumismo, spreco e sperpero di alimenti. I dati forniti in merito dalla FAO indicano che circa un terzo della produzione alimentare mondiale è indisponibile a causa di perdite e

di sprechi sempre più ampi. Basterebbe eliminarli per ridurre in modo drastico il numero degli affamati. I nostri genitori ci educavano al valore di quello che riceviamo e che abbiamo considerato come dono prezioso di Dio.

Ma lo spreco di alimenti non è che uno dei frutti di quella “cultura dello scarto” che spesso porta a sacrificare uomini e donne agli idoli del profitto e del consumo; un triste segnale di quella “globalizzazione dell'indifferenza”, che ci fa lentamente “abituare” alla sofferenza dell'altro, quasi fosse normale. La sfida della fame e della malnutrizione non ha solo una dimensione economica o scientifica, che riguarda gli aspetti quantitativi e qualitativi della filiera alimentare, ma ha anche e soprattutto una dimensione etica ed antropologica. Educarci alla solidarietà significa allora educarci all'umanità: edificare una società che sia veramente umana vuol dire mettere al centro, sempre, la persona e la sua dignità, e mai svenderla alla logica del profitto. L'essere umano e la sua dignità sono «pilastri su cui costruire regole condivise e strutture che, superando il pragmatismo o il solo dato tecnico, siano in grado di eliminare le divisioni e colmare i divari esistenti» (Cfr. *Discorso ai partecipanti della 38ª sessione della FAO, 20 giugno 2013*).

3. È ormai alle porte l'Anno internazionale che, per iniziativa della FAO, sarà dedicato alla famiglia rurale. Questo fatto mi offre l'opportunità di proporre un terzo elemento di riflessione: l'educazione alla solidarietà e ad uno stile di vita che superi la "cultura dello scarto" e metta realmente al centro ogni persona e la sua dignità, parte dalla famiglia. Da questa, che è la prima comunità educativa, si impara ad avere cura dell'altro, del bene dell'altro, ad amare l'armonia della creazione e a godere e condividere i suoi frutti, favorendo un consumo razionale, equilibrato e sostenibile. *Sostenere e*

tutelare la famiglia affinché educi alla solidarietà e al rispetto, è un passo decisivo per camminare verso una società più equa e umana.

La Chiesa cattolica percorre con voi queste strade, consapevole che la carità, l'amore è l'anima della sua missione. Che l'odierna celebrazione non sia una semplice ricorrenza annuale, ma una vera occasione per provocare noi stessi e le istituzioni ad operare secondo una cultura dell'incontro e della solidarietà, per dare risposte adeguate al problema della fame e della malnutrizione e alle altre problematiche che riguardano la dignità di ogni essere umano... □

CAPITOLO DELLE FONTI

"LA CUSTODIA DEL CREATO COME STILE DI VITA: DALLA CULTURA DELLO SCARTO ALLA FRATERNITÀ"

Assisi 8-10 novembre 2013

La Fraternità Francescana Frate Jacopa si ritroverà ad Assisi per rinnovare il pellegrinaggio alla fonte della luminosa esperienza di S. Francesco, cultore del creato, sposo di Madonna Povertà, in Cristo fratello di ogni uomo.

Rinnovare i nostri stili di vita per ridare la paternità di Dio e la fraternità tra tutti gli uomini è parte essenziale dell'incarnare la fede e S. Francesco è lì ad indicarci quella strada di conversione, magistralmente riportata al nostro cuore dalla recente visita del Santo Padre ad Assisi.

Venerdì 8/11/2013

Accoglienza dalle ore 18,00

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 In preghiera (Cappella della Cittadella)

Sabato 9/11/2013

Ore 8,00 Basilica di S. Francesco – Celebrazione Eucaristica presieduta da P. Lorenzo Di Giuseppe ofm

Ore 10,00 Introduzione ai lavori. Argia Passoni (Presidenza)

"Basi francescane per un custodire nella logica del dono" p. Martin Carbajo Nunez (docente di teologia morale, Rettore della Pontificia Università Antonianum)

Ore 12,30 pranzo

Ore 15,30 *"Dalla cultura dello scarto alla fraternità: la via dell'economia civile"* Sr. Alessandra Smerilli (docente di economia politica e della cooperazione presso la Facoltà Pontificia Auxilium e l'Università Cattolica)

Ore 17,30 *"La custodia dei beni comuni"* Dott. Rosario Lembo (Presidente Comitato Italiano Contratto Mondiale dell'Acqua)

Ore 19,30 Cena

Ore 21,15 Veglia di preghiera in S. Maria degli Angeli.

Domenica 10/11/2013

Ore 8,30 Lodi

Ore 9,15 *"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"* Dott.ssa M. Rosaria Restivo (Master Asa Università Cattolica di Brescia)

Conclusioni

Ore 11,30 Basilica di S. Chiara – Celebrazione Eucaristica presieduta da P. Vittorio Viola ofm

Ore 13,00 Pranzo e partenze.



Sede del Convegno: Cittadella (Pro Civitate Cristiana)
in Assisi.

Per informazioni e prenotazioni:

Rivolgersi a Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa – tel. 06631980 – 3282288455 – www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – <http://ilcanticofratejacopa.net>

LA CUSTODIA DEL CREATO PER UNA SOLIDARIETÀ INTERGENERAZIONALE

Sintesi relazione introduttiva - Venerdì 13 settembre 2013

*Prof. Simone Morandini**

In un tempo di **crisi ecologica** multidimensionale, che mette a rischio la vivibilità del pianeta per le future generazioni... **custodire il creato** è imperativo qualificante per la coscienza credente da Giovanni Paolo II, a Benedetto XVI a Francesco (si pensi all'omelia programmatica del 19 marzo 2013: "La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo")...

Ed in particolare per le **famiglie**, in quanto:

- luoghi di scoperta del legame con le **generazioni future** e della **responsabilità** che abbiamo nei loro confronti ("Dobbiamo però avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla", *Caritas in Veritate*, 51);

- luoghi di **crescita della vita**, ma anche di scoperta dell'ampiezza di quella "prima originaria donazione" (*Centesimus Annus*, 37), che essa porta in sé e che precede ogni nostro agire;

- luoghi in cui si apprende quella "**cura della casa**" che costituisce la matrice fondamentale dell'attenzione eco-logica: Benedetto XVI sottolineava che il pianeta costituisce per la famiglia umana ciò che la casa è per le nostre famiglie ("La famiglia ha bisogno di una casa, di un ambiente a sua misura in cui intessere le proprie relazioni. *Per la famiglia umana questa casa è la terra*, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità", *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 2008, 7);

- spazi privilegiati, insomma, di **un'educazione** alla custodia del creato, di una formazione in cui si apprende a coglierne tutta la rilevanza.

D'altra parte, la custodia del creato esige una responsabilità attiva, che coinvolge una **pluralità di soggetti**:

- Istituzioni (locali, nazionali, sovranazionali);
- Mondo della produzione e della ricerca;
- Consumatori. Quest'ultimo lemma è di particolare rilievo per le famiglie ed orienta ad un rinnovamento degli stili di vita, nel segno dell'ecosufficienza e dell'eco-efficienza.



In quest'ultima area si apre, dunque, uno spazio di particolare rilievo per **buone pratiche** delle famiglie, da far crescere e valorizzare. Deve, infatti, "partire dall'interno delle stesse famiglie la possibile via per vivere città più pulite e sostenibili" (*Documento preparatorio della 47ª Settimana Sociale*, 25):

- Una sobrietà del consumo (ed un sostegno alle reti che operano in tal senso), in particolare per beni ambientalmente sensibili, come l'acqua e l'energia (risparmio, efficienza, fonti rinnovabili);
- Una lotta allo spreco, che intreccia sostenibilità e solidarietà;

- Un'attenzione per il commercio equo e solidale. La famiglia si riscopre qui come **comunità di corresponsabilità**, che progetta assieme la propria forma di vita, resistendo alle facili logiche del consumismo e della pubblicità, per privilegiare invece la qualità delle relazioni e l'amore per la bellezza. Un modo di confessare che non è la molteplicità dei beni che dà sapore all'esistenza, ma l'amore sperimentato e vissuto, nel quale traspare quell'Amore che ci porta e che ci fonda.

Due aree di particolare rilievo:

- **l'abitare** (riscaldamento ed illuminazione, ma anche struttura dell'abitazione);
- **la mobilità** (oltre la cultura dell'auto privata personale, per forme alternative – dai mezzi pubblici al car sharing).

In esse si esprime anche una responsabilità per la città, i suoi beni e gli spazi pubblici, "nella consapevolezza che il rispetto dell'ambiente e quello delle persone sono profondamente interconnessi" (*Documento preparatorio della 47ª Settimana Sociale*, 25).

* *Fondazione Lanza, Padova*

Rimandiamo a www.settimanesociali.it per il testo completo della relazione.

LA CUSTODIA DEL CREATO PER UNA SOLIDARIETÀ INTERGENERAZIONALE

Conclusioni area tematica - Domenica 15 settembre 2013

*Prof. Pierluigi Malavasi**

Custodire il creato, custodire la vita, custodire le relazioni, a partire da quelle familiari: un'indicazione forte del Magistero di papa Francesco (Omelia del 19 marzo 2013), che richiama una pace declinata come legame stretto tra ecologia ambientale ed ecologia umana. Tale ampiezza di orizzonte e complessità hanno accompagnato i lavori dell'Assemblea, il cui tema trasversale coinvolge la formazione alla responsabilità di una pluralità di soggetti.

Abbiamo individuato quattro sfide, in particolare:

Rigenerare le periferie violate del creato

- Abbiamo ascoltato storie di periferie ambientali, di terre in cui è stata portata bruttezza e degrado dall'inquinamento o dal mutamento climatico, storie di sofferenza e di morte (come Pozzuoli, Taranto, Casale Monferrato, Sulmona).
- Abbiamo sottolineato l'importanza di riscoprire l'appartenenza al luogo ed al territorio, di valorizzare le relazioni che lo caratterizzano, di presidiarne la vivibilità, in un'interazione costruttiva tra locale e globale.

Coltivare la memoria, custodire il futuro

- Le famiglie sono ambiti privilegiati di educazione alla custodia del creato, nell'incontro tra generazioni e nella trasmissione di esperienze.
- Le comunità ecclesiali hanno risorse peculiari per una formazione in tal senso (si pensi alla Giornata del Creato ed a quella del Ringraziamento) ed i nostri oratori possono essere laboratori di talenti.
- Un ruolo strategico è quello di scuola ed università, per un'informazione ed una ricerca che si facciano formazione competente, nel segno della multidisciplinarietà.
- Ciò che interessa è far crescere un'attiva cittadinanza ambientale, capace di esprimersi anche in occasioni ed eventi pubblici (come l'Expo 2015).

Diventare testimoni di conversione ecologica

- Dall'individualismo consumista dello spreco... a stili di vita intessuti di sobrietà e di cultura della bellezza... con un'attenzione specifica per l'efficienza energetica degli edifici – anche ecclesiali – nel segno di forme di riscaldamento ed illuminazione sostenibili.

Lavoro o ambiente: è una scelta?

- Rifiutare il ricatto violento dello scambio tra lavoro ed ambiente; per forme di lavoro buono, che

riducano il consumo di natura e lo spreco dei beni ambientali primari (acqua, suolo, aria, biodiversità, energia), promuovendo uno sviluppo sano, durevole, generativo di capitale sociale e benessere.

- Per buone pratiche imprenditoriali socialmente responsabili – quelle che spesso sono legate a tante famiglie coraggiose ed ispirate dalla fede.
- Per un'agricoltura multifunzionale, che non produca solo merci, ma anche relazioni, beni immateriali, cibo, ospitalità.
- Per una finanza che recuperi la propria originaria ispirazione etica.

Sono diversi i soggetti interpellati per questa transizione:

- Famiglie: ambiti di scambi intergenerazionali, rivolti al futuro e radicati in luoghi concreti e nella memoria del passato.
- Comunità ecclesiali, che sappiano vivere di una "cultura del Cantico", ma anche valorizzare le indicazioni della Dottrina Sociale della Chiesa, per promuovere... reti ed alleanze che coinvolgano pure la società civile e i diversi soggetti istituzionali ed imprenditoriali, in un dialogo ed un impegno condiviso.

"Speranza e futuro presuppongono memoria, la memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società italiana è radicato negli anziani e nei giovani (...) Queste riflessioni non interessano solamente i credenti ma tutte le persone di buona volontà, tutti coloro che hanno a cuore i problemi del Paese, proprio come avviene per i problemi dell'ecologia ambientale che può molto aiutare a comprendere quelli dell'ecologia umana" (dal Messaggio di Papa Francesco alla Settimana Sociale).

La custodia del creato, dunque, è un luogo di incontro e di dialogo, che può diventare anche via per l'annuncio di fede.

** Ordinario di Pedagogia dell'organizzazione e sviluppo delle risorse umane, Università Cattolica del Sacro Cuore*



SUCCEDE NEL MONDO

30 milioni nel mondo vivono in stato di schiavitù

Circa 30 milioni di persone nel mondo vivono in condizioni di schiavitù: lo denuncia il Global Slavery Index, uno studio condotto in 162 Paesi compilato dall'organizzazione australiana Walk Free Foundation (Wff) e che comprende tra le altre la pratica dei matrimoni forzati e il traffico di esseri umani. Con 14 milioni di schiavi, è l'India a guidare la lista stilata dal Wff, anche se in assoluto – con il 4% della sua popolazione privata della libertà individuale – è la Mauritania che detiene ancora oggi il triste primato di Paese con la più alta concentrazione di vittime al mondo. “Molti governi non apprezzeranno quello che abbiamo scritto su questo rapporto” ha detto il presidente dell'organizzazione Nick Gromo, “ma la nostra speranza è che si rendano conto che il problema va affrontato e noi possiamo aiutarli”. India, Cina, Pakistan, Nigeria Etiopia, Russia, Thailandia, Repubblica Democratica del Congo, Myanmar e Bangladesh – riferisce l'agenzia Misna – sono tra i più interessati dal fenomeno e insieme raccolgono sul loro territorio circa il 76% degli schiavi moderni. Gli autori dello studio hanno smentito inoltre che le pratiche di riduzione in schiavitù siano collegate al tasso di povertà, sottolineando che tra le cause principali c'è la corruzione e l'impunità dei gruppi criminali che lucrano dalla tratta degli esseri umani. Pur con percentuali minori neanche l'Europa è 'libera dalla schiavitù' secondo il rapporto, che rivela come il continente ospiti al suo interno alcune 'centrali' del traffico e della tratta di esseri umani. Secondo uno studio della Commissione per la criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio di denaro in Europa sono almeno 800.000 le persone residenti in Paesi europei “in condizioni di schiavitù” e 270.000 quelle sfruttate sessualmente.

(R.P.) Radio Vaticana 17/10/2013



GIORNATA MONDIALE CONTRO LA PENA DI MORTE: 140 PAESI L'HANNO ABOLITA

Nel corso degli ultimi 10 anni i Paesi che ricorrono alla pena di morte sono diminuiti da 29 a 21, ma c'è un gruppo di Stati che dal 2012 ha ripreso l'esecuzione delle pene capitali, tra cui Gambia, India, Indonesia, Kuwait, Nigeria, Pakistan e Vietnam. Quest'anno, la Giornata mondiale contro la pena di morte è stata dedicata ai Paesi caraibici anglofoni, 13 dei quali la prevedono ancora per legge, anche se l'ultima esecuzione risale al 2008. Barbados e Trinidad e Tobago, pur non compiendo esecuzioni rispettivamente dal 1984 al 1999, prevedono che la pena capitale possa essere comminata con mandato obbligatorio. Gli Stati che attuano ancora la pena di morte, come risposta all'aumento dei crimini al loro interno, registrano una diminuzione dei reati? Elvira Ragosta lo ha chiesto a Stefania Tallei, referente sulla pena di morte della Comunità di Sant'Egidio:

R. - Assolutamente no. Questo è provato. È una certezza che l'uso della pena di morte chiama altra violenza. Ogni Stato si deve dotare di strumenti che sono conseguenze alle proprie leggi sulle quali si può lavorare. Ci sono Stati che cambiano la Costituzione, tolgono la pena di morte e si dotano di strumenti in grado di garantire la sicurezza. Questa è la cosa importante: come garantire la sicurezza. E noi abbiamo la certezza che la pena di morte non faccia questo. Oggi il carcere è più sicuro rispetto al passato. La pena di morte, in fondo, è nata quando il carcere non garantiva che la persona non potesse fuggire. Oggi è diverso.

D. - Dal 2012 le esecuzioni sono riprese in Paesi come il Vietnam, il Pakistan, il Kuwait, la Nigeria, l'Indonesia, l'India, il Gambia. In realtà, però ci sono 140 Paesi che hanno abolito la pena per legge o nella prassi...

C. - C'è un grande lavoro da fare perché in questi Paesi dove le esecuzioni sono riprese ciascuno ha un suo motivo, una sua mentalità, un suo ritorno indietro... Però, dall'altra parte c'è invece una crescita della consapevolezza che la violenza non sia la risposta adeguata. Penso che bisogna lavorare molto. L'Italia, come altri Paesi, che non hanno la pena di morte dicono: “Ma perché dobbiamo occuparci della pena di morte se noi non l'abbiamo?”. È proprio per questo! Perché nel mondo globalizzato ciascuno può fare la sua parte per aiutare un altro Paese – e soprattutto i suoi governanti – a capire, a fare scelte giuste. Ogni Paese che ha fatto questa scelta può aiutarne un altro a fare la scelta giusta. Noi troviamo una richiesta di aiuto da parte dei “Paesi mantenitori” perché i ministri, i governanti vorrebbero abolire ma hanno timore del consenso popolare. Si può lavorare molto sul cambiamento dell'opinione della gente; si può lavorare in tanti modi sui giovani, nelle scuole...

Radio Vaticana 10-10-2013

SUDAFRICA - “La corruzione è furto contro i poveri” denunciano i Vescovi dell’Africa australe

“La corruzione è furto contro i poveri” ammoniscono i Vescovi della South African Catholic’s Bishop Conference, SACBC, in una lettera pastorale dedicata alla piaga della corruzione. “Il denaro che finisce nelle tasche dei corrotti avrebbe potuto essere speso per dare un’abitazione ai senza tetto, in cure mediche per i malati e per sopperire ad altre necessità” affermano i Vescovi.

“La corruzione colpisce l’intera comunità. Quando le tangenti diventano un fatto di vita per gli impiegati pubblici, gli imprenditori o il personale ecclesiastico, questi mettono da parte il rispetto per i loro doveri per cercare di guadagnare denaro per se stessi” continua il documento che sottolinea come la corruzione porta al cinismo diffuso per la mancanza di fiducia reciproca che genera nella società. I Vescovi ricordano che secondo le statistiche nell’Africa Australe “circa metà dei cittadini hanno ammesso di aver pagato una tangente, in gran parte a poliziotti e impiegati del governo”. “Questo significa che la sfida dello sradicamento di questo male è indirizzata a tutti noi” sottolinea il documento. “Se fate esperienza della corruzione, denunciatela” esortano quindi i Vescovi “perché la corruzione vive nel segreto e nel nascondimento”.

La SACBC infine si impegna a lanciare una campagna informativa attraverso il proprio Justice and Peace Department per combattere il fenomeno.

(Da Agenzia Fides)

GUATEMALA - Tra povertà e violenza si celebra la Giornata Internazionale della Bambina

Le bambine guatemalteche, che secondo le cifre ufficiali rappresentano il 26% dei 15 milioni di abitanti di questo paese centroamericano, celebrano oggi la Giornata Internazionale della Bambina, tra povertà, violenza e indifferenza dello Stato di fronte alla loro incresciosa situazione. Nel corso del I Congresso “Le bambine al centro”, celebrato nella capitale all’interno della campagna “Essere una bambina”, un gruppo di adolescenti hanno fatto esplicita richiesta di avere le stesse opportunità dei bambini, oltre a rispetto in qualità di esseri umani e tutela da parte dello Stato. Alla iniziativa, promossa dalla ong umanitaria Plan International, che opera in 50 paesi in via di sviluppo ed è impegnata in prima linea nella tutela dei diritti dell’infanzia, soprattutto delle bambine, hanno preso parte i rappresentanti del Parlamento, la Procura dei Diritti Umani, organismi sociali e accademici. Le

cifre ufficiali presentate hanno messo in evidenza le condizioni di violenza, abuso e mancanza di tutela di migliaia di bambine guatemalteche. I grandi ostacoli che queste piccole incontrano per avere accesso all’istruzione vanno dalla carenza sanitaria e nutrizionale, dalla mole di lavoro domestico alla quale sono sottoposte, dall’assistenza ad altri bambini, alla salute precaria e violenze subite nell’ambito familiare. Secondo le cifre ufficiali, solo 77 bambine su 100 che iniziano la scuola primaria riescono a portarla a termine; solo 41 accedono alla educazione di base, delle quali appena 22 finiscono l’intero ciclo. Nell’arco dei primi 5 mesi del 2013, 810 bambine tra 10 e 14 anni di età sono rimaste incinte e la legislazione guatemalteca sta cercando di far classificare questo fenomeno come violenza sessuale. Lo scorso anno le gravidanze registrate sempre in quella fascia di età sono state oltre 4 mila.

(Da Agenzia Fides)

Ogni giorno muoiono 1.400 bambini con meno di 5 anni di età a causa della mancanza di acqua potabile

A causa delle malattie diarroiche, provocate dalla mancanza di acqua potabile e dei servizi sanitari, ogni giorno muoiono 1.400 bambini con meno di 5 anni di età. Sono ogni anno oltre 600 mila su un totale di più di 1 milione e 700 mila casi. La diarrea continua ad essere la seconda causa principale di morte di minori di 5 anni in tutto il mondo. Queste malattie alimentano inoltre nei piccoli la possibilità di denutrizione cronica, con ritardi nella crescita, oltre a comportare un dispendio enorme per la società. Basterebbero semplici precauzioni per evitare i contagi, lavarsi le mani con il sapone prima di mangiare e dopo essere andati in bagno. E’ quanto sostiene e propaga il programma WASH dell’Unicef in occasione della celebrazione della sesta Giornata Mondiale del Lavaggio delle Mani. Le attività previste per la Giornata sono tutte mirate alla promozione di questa abitudine e a rendere consapevoli le persone della sua importanza fondamentale per la sopravvivenza dei minori e per la salute della comunità in generale. Tra i vari Paesi del mondo, prenderanno parte all’iniziativa circa 5 milioni di bambini in Etiopia, aderiranno 3.300 scuole, con quasi un milione e mezzo di bambini nello Yemen, un migliaio di scolari in Vietnam, 450 delle scuole elementari in Sierra Leone e 424 in Mali, 200 scuole in 50 comunità del Gambia, 12 città in Indonesia e 22 centri educativi in vari municipi della Bolivia.

(Da Agenzia Fides)



SPERANZA DI PACE, LA VIA DELL'ECONOMIA CIVILE

*Dalla relazione del Prof. Stefano Zamagni**

Nel mese di ottobre "Frate Jacopa" ha promosso due incontri a Bologna in collaborazione con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo nell'ambito della rassegna Segnali di pace 2013 - Tavolo provinciale per la pace. Pubblichiamo il primo intervento proposto dal Prof. Stefano Zamagni martedì 1 ottobre 2013 mentre nel prossimo numero pubblicheremo la traccia dell'intervento del Prof. Pierluigi Malavasi (11 ottobre 2013).

**"SPERANZA E PACE,
SVILUPPO UMANO, AMBIENTE ED ECONOMIA CIVILE"**


 La Cooperativa Sociale Frate Jacopa
 La Fraternità Francescana Frate Jacopa
 La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
 La Rivista "Il Cantico"

Invitano
all'iniziativa proposta nell'ambito della rassegna

Segnali di Pace 2013
Tavolo Provinciale per la Pace

Martedì 1 ottobre 2013 - ore 20,30
Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna
"Speranza di pace: la via dell'economia civile"
relazione del **Prof. Stefano Zamagni**,
ordinario di Economia politica all'Università di Bologna

Venerdì 11 ottobre 2013 - ore 20,30
Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna
**"Sviluppo umano e ambiente.
Educare alla custodia del creato, speranza di pace"**
relazione del **Prof. Pierluigi Malavasi**,
ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore


 Cooperativa Sociale Frate Jacopa
 Sede legale: Viale Maria Aurelia, 8 - 00165 Roma - Tel. e Fax 06631980 - cell. 328228445
 Sede di Bologna: Via Romagnuolo, 20 - Tel. 051 493701
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcanticofratejacopa.net>

operare di più per creare istituzioni che garantiscano il mantenimento della pace stessa. In altre parole, se vogliamo la pace, dobbiamo creare istituzioni di pace. Non bastano la buona volontà o i buoni sentimenti.

Oggi le istituzioni maggiormente esigite per ottenere la pace sono di natura economica.

Nel passato non si poteva dire la stessa cosa, poiché c'erano altre componenti, ad es. le guerre di religione.

LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI
Argomentiamo le ragioni di questa tesi. Come mai dal dopoguerra ad oggi sono cre-

SPERANZA DI PACE

Secondo il pensiero dominante la guerra è uno stato ineliminabile; è sempre esistita e fa parte della natura profonda dell'uomo. Perciò si può solo cercare di limitarne i danni e di aiutare coloro che soffrono per le diverse forme di guerra.

Questa convinzione ha radici antiche, ma ha ricevuto vigore nell'epoca della modernità a cominciare dal filosofo inglese T. Hobbes, autore del "Leviatano". Egli sostiene che l'uomo è per natura cattivo e, attraverso la violenza, cerca di ottenere ciò che non potrebbe ottenere per via ordinaria.

Questa visione, che è stata contestata, è quella che oggi corrisponde alla "realpolitik". Dobbiamo essere realisti: l'unico modo per proteggersi è usare gli armamenti. "Se vuoi la pace, prepara la guerra"; da qui tutta la politica degli armamenti. Così si pensa di ottenere la pace preparandosi a far fronte ad eventuali attacchi.

Tuttavia, pur ammettendo che la guerra c'è sempre stata, si può affermare che gli episodi di violenza (si pensi a Caino e Abele, a Romolo e Remo...) non rappresentano la parola definitiva sul tema della pace e della guerra.

Negando l'affermazione dei Romani: "Si vis pacem, para bellum", si può dire: **"Si vis pacem, para civitatem"**, cioè chi vuole la pace deve preparare la "civitas", la "civilitas" ossia la civilizzazione. Si tratta di organizzare gli uomini che vivono in società, in modo che la dimensione socio-economica abbia un rilievo importante. Se vogliamo la pace dobbiamo smettere di fare gli ipocriti, di piangerci addosso. Dobbiamo invece

sciuti i focolai di guerra? Dopo la fine della guerra fredda e la caduta dell'impero e del modello sovietico, i focolai di guerra sono aumentati enormemente, fino a contare sessantasei guerre civili.

Queste guerre non sono come quelle del passato quando un Paese chiamava in guerra un altro Paese, ma sono **guerre guerreggiate tra gruppi sociali diversi all'interno dello stesso Paese.** Si pensi alla Siria, all'Irak, all'Afghanistan, all'Africa...

La guerra civile è sempre la conseguenza della presa d'atto delle disuguaglianze socio-economiche: quando esse superano una certa soglia, coloro che restano indietro diventano preda di qualche manipolatore che fa credere loro che, con l'atto violento della guerra, riusciranno ad impossessarsi dei beni altrui. Chi resta indietro e scopre che non ha la possibilità di raggiungere per via pacifica il miglioramento delle proprie condizioni di vita, si arma e muove guerra all'altro gruppo sociale che in quel momento detiene il potere. La guerra civile è un modo per ottenere con la durezza ciò che non si può ottenere sul piano del diritto.

Ma perché succede tutto ciò?

Nel 1503 Erasmo da Rotterdam pubblicò il libro: "Enchiridion militis christiani", in cui anticipò la comprensione di questo stato di cose. Egli capì che, **se si vuole evitare la guerra, si devono intensificare gli scambi commerciali.** Bisogna rafforzare il mercato, perché dove passano le merci non possono transitare gli armamenti. Chi ha bisogno dei servizi di un altro non gli fa la guerra! Lo scambio commerciale è importante perché nes-

sun Paese è autosufficiente, cosicché il mercato può diventare uno strumento per la pace.

IL MERCATO CIVILE

Erasmus aveva percepito quest'idea del mercato dalla grande Scuola Francescana.

L'economia di mercato è stata inventata dai Francescani. Basti pensare alle omelie di S. Bernardino da Siena che erano tutte di carattere economico. Così S. Bernardino da Feltre e tanti altri.

I Monti di Pietà erano tutti francescani. Essi non erano organizzazioni filantropiche, ma vere e proprie banche che facevano pagare gli interessi. E c'è la spiegazione di questo.

I Francescani pensavano che non si debba dare l'elemosina perché questa crea dipendenza. Inoltre chi diventa dipendente prima o poi odierà il suo benefattore perché si sentirà umiliato da lui.

Lo ha sottolineato anche papa Francesco in una sua omelia: non è carità cristiana mettere una moneta nel piatto del povero, ma lo diventa se ci si ferma a dialogare con lui. C'è un modo che offende la dignità dell'altro. Ciò di cui ha bisogno il povero è una vicinanza, una relazione interpersonale. L'economia di mercato è una grande invenzione del pensiero francescano. Essa serve la "civitas", il bene comune della città, cioè è **civile**.

S. Francesco aveva la mentalità imprenditoriale; infatti nella Regola raccomanda di creare "opere di bene" (creare i lavori) e non di "fare il bene" con l'elemosina.

Aveva capito che se si vuole la pace bisogna fare opere o istituzioni di pace, affinché a chi è disperato non venga la tentazione di aggredire... Se vuoi la pace, devi creare le premesse della pace.

IL MERCATO CAPITALISTICO

Ma nel '500 tutto cambia. Molteplici sono le ragioni che qui non possiamo percorrere. I francescani si dedicano prevalentemente alla preghiera, alla contemplazione, all'assistenza delle mense, fanno i "cercatori", cioè vanno alla questua..

L'economia di mercato civile diventa economia di mercato capitalistica, che si svilupperà con la rivoluzione industriale.

Nell'Ottocento C. Marx, che non conosce il pensiero francescano, vedendo tutte le rapine e lo sfruttamento perpetrati dal capitale pensa che la colpa sia del mercato. Invece la colpa è del mercato capitalistico!

Il mercato, che agli inizi era fattore di pace, è diventato fattore di guerra!

Bisogna far conoscere la verità! Come diceva Rosmini, la forma più alta di carità è quella intellet-

tuale. Il cristianesimo non è una religione dei sentimenti. "In principio era il Verbo", perciò la fede cristiana va sempre unita alla ragione, al contrario delle altre religioni (vedi l'enciclica "Fides et Ratio").

Gli scambi commerciali oggi non servono più a garantire la pace, ma servono a rapinare, perché nello scambio i furbi possono rapinare i più ingenui o i meno intelligenti.

Col colonialismo il mercato capitalistico ha cominciato ad arraffare appropriandosi delle risorse. In Africa ha trovato petrolio, minerali, diamanti... A partire dagli anni '60 del Novecento, dopo il colonialismo lo sfruttamento ha assunto il volto delle istituzioni economiche internazionali. Si pensi al Fondo Monetario Internazionale, alla Banca Mondiale, alla Banca Centrale Europea, a tutte le regole dello scambio internazionale, fatte a uso e consumo delle potenze occidentali mediante accordi con i capi locali dei paesi del terzo o quarto mondo. Queste regole sono formalmente il frutto di un accordo, ma la realtà è quella che si è manifestata soprattutto in questi ultimi venticinque anni!

Ora la Cina ha comprato un terzo di tutta l'Africa (vedi land grabbing) pagandolo ai capi locali. Vi pianta i prodotti che le servono per aumentare i suoi profitti (ad es. per produrre il bio carburante) aggravando così la situazione dei poveri che vedono ridotta ulteriormente la produzione del grano e del riso. Tutto ciò avviene nel rispetto del mercato capitalistico!

LE REGOLE DEL GIOCO ECONOMICO

Se si vogliono eliminare i focolai di guerra, **bisogna riscrivere le regole del gioco economico**, cioè le istituzioni economiche. Le regole non sono mai neutrali. O sono il frutto di un accordo di tutti i partecipanti o favoriscono solo alcuni.

Oggi le disuguaglianze non solo sono alte, ma sono in continuo aumento. Sono diventate endemiche:



Segnali di pace 2013 - Il Prof. Stefano Zamagni.

aumentano nel tempo in progressione geometrica e con una rapidità inesistente nei secoli passati. Questa è anche una conseguenza della globalizzazione.

Se non si cambiano le istituzioni economiche le disuguaglianze raggiungeranno un punto di rottura e i gruppi sociali si armeranno e provocheranno la guerra.

Bisogna distinguere la povertà assoluta dalle disuguaglianze. I poveri assoluti (hanno potere d'acquisto che non consente di introitare milletrecento calorie al giorno) non fanno paura perché non si reggono in piedi. Sono i diseguali coloro che portano la guerra, poiché non hanno alcuna prospettiva di salire in altro modo la scala sociale.

Essi sono anche aiutati da altri che, per esempio, si danno coperture religiose, come il fondamentalismo islamico.

Se vogliamo scongiurare la guerra, dobbiamo ridurre le disuguaglianze che, pur non essendo eliminabili totalmente, vanno portate entro confini ragionevoli.

Bisogna cambiare le regole del gioco economico, bisogna cambiare l'assetto, come è ribadito anche nell'ultimo capitolo della "Caritas in Veritate". Invece chi ha il potere economico-finanziario si dà all'elemosina per avere reputazione agli occhi della gente. I ricchi sono i più grandi filantropi!

LA DEMOCRAZIA

Si può anche notare che nessuna guerra è mai stata combattuta tra democrazie, perciò **bisogna incrementare la democrazia**. Purtroppo nel mondo la democrazia "vera", dove c'è libertà di religione, di stampa..., è minoritaria. Al di fuori di essa si fa solo assistenzialismo buonista, poiché chi è assistito è dipendente, non è libero e, coltivando l'odio, prima o poi si ribella. Bisogna estendere la democrazia. Su questo ci deve essere una acculturazione. Occorre che ci chiediamo quali sono i fattori generativi della guerra. Ecco perché, se vogliamo essere seri, dobbiamo ritornare al mercato civile.

IL PRINCIPIO DI RECIPROCIÀ

Il mercato non va abolito, ma va convertito in mercato civile, cioè a servizio del bene comune e non del bene totale, mentre il mercato capitalistico mira al bene totale.

Per fare questo occorre basarsi sul principio di reciprocità che è **un dare senza perdere e un prendere senza togliere**.

Leggendo la preghiera sulle offerte della XX domenica per annum troviamo la migliore definizione della reciprocità. Essa dice: "Accogli i nostri

doni, Signore, in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua ricchezza. Noi ti offriamo le cose che Tu ci hai dato e Tu donaci in "cambio" te stesso".

Non si parla di scambio che si ha quando si dà qualcosa per essere pagati, ma di "cambio"! Su questo principio di reciprocità i Francescani nel '200 - '300 hanno edificato l'economia di mercato civile.

CONCLUDENDO

Noi veniamo da decenni in cui non si fa più cultura. Il primo punto è educare. La dottrina sociale della Chiesa (DSC), che fa parte della teologia morale, non viene più studiata. I teologi insegnano solo la teologia fondamentale. Giovanni Paolo II tentò di rendere obbligatorio nei seminari lo studio della DSC, ma non ci riuscì. Tale situazione è grave perché l'ignoranza può portare a fare il male pensando di fare il bene.

Il secondo punto: rimbocarsi le maniche. Siamo chiamati a passare all'azione. Le comunità cristiane potrebbero incalzare, ad una sola voce, i governanti.

De Gasperi portò avanti, insieme a Schumann e Adenauer (tutti e tre cattolici a cui si è aggiunto Monnet anch'egli cattolico), il progetto europeo che ha portato al periodo più lungo di assenza di guerre mai verificatosi prima. È solo un

esempio per dire che la situazione attuale può cambiare. Però **bisogna che le comunità cristiane si mobilitino, provocando un moto di convergenza su visioni strategiche capaci di contribuire a promuovere la società civile**.

Non si tratta di finanziare beneficenza verso i Paesi poveri, ma di cambiare le regole che, per ora, costituiscono contratti capestro, perché si sa che tali Paesi non possono fare diversamente.

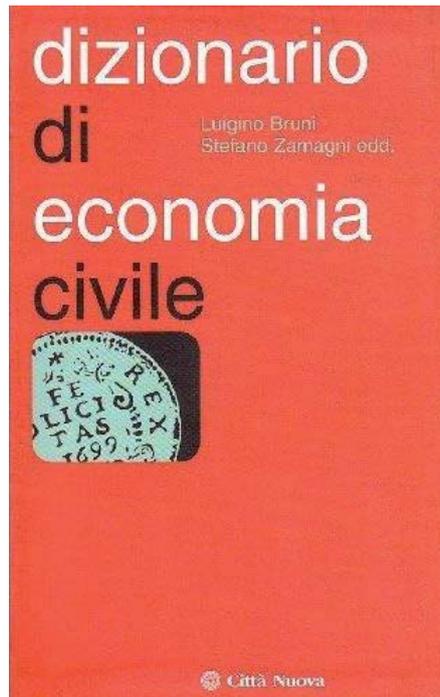
Sembra che papa Francesco voglia stimolare i cristiani ad uscire dalle sacrestie e ad agire nel mondo.

Occorre inoltre accelerare il processo di democratizzazione che porta al rispetto dell'altro e a non usare la forza delle armi o dei soldi per avere la meglio.

Non lasciamo spegnere la candela della speranza! Essa – come ci ricorda la parabola delle quattro candele – può accendere le candele della pace, della fede, della carità.

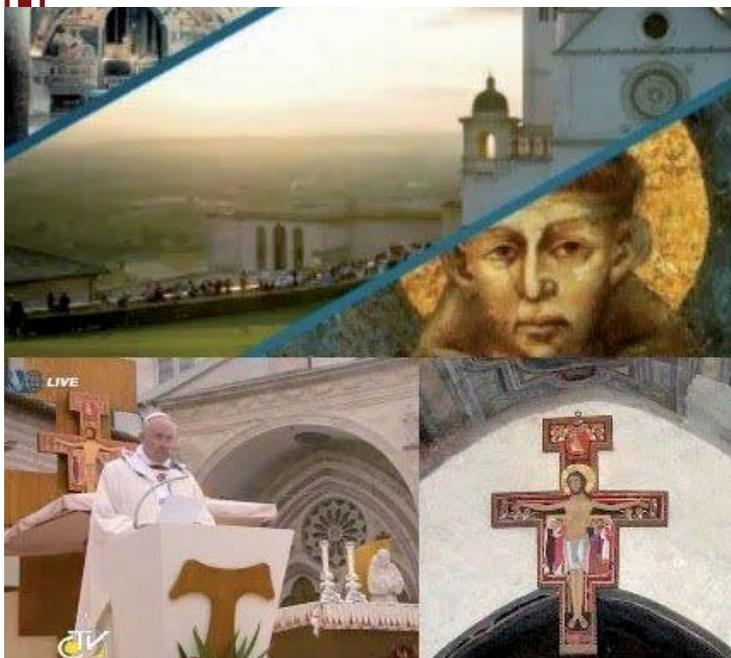
* *Ordinario di Economia Politica
Università di Bologna*

(Testo tratto dalla viva voce)



IL SANTO PADRE NELLA TERRA DI FRANCESCO

Lettere da Assisi



Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci ad essere "strumenti della pace", della pace che ha la sua sorgente in Dio, la pace che ci ha portato il Signore Gesù (Papa Francesco).

Son sicura che attendevate questa mia "lettera da Assisi"! Troppo speciale per noi francescani la visita di Papa Francesco nei luoghi di Francesco e per di più il quattro ottobre. Non sono in grado di farvi una cronaca esauriente; procederò per suggestioni. Della Novena ho potuto godere appieno solo di un momento: il concerto "Francesco è vivo!" che si è tenuto il 2 ottobre, festa degli Angeli Custodi, alle ore 21 nella Basilica Superiore. Rigustare nell'attesa le pitture di Giotto è stato bello ed ascoltare la voce di Fra Alessandro, le voci conosciute del Coro della Cappella Musicale di S.Francesco ha elevato veramente l'anima a Dio.

Grande il fermento dei preparativi: strade rifatte, edifici ripuliti, perfino gli alberi di alcune vie sono stati risistemati; qualche dubbio sul tempo, ma si era inclini all'ottimismo.

Al mattino del quattro mi son dovuta muovere presto da casa e ho incrociato una fiumana di giovani che, tutti gioiosi, dalla Stazione andavano verso la Basilica di Santa Maria degli Angeli: erano le sei e quaranta. Verso le otto, sempre in prossimità della Basilica, in via Becchetti, un gruppo di giovani, pronti per andare in Piazza, tutti in carrozzella, con i loro accompagnatori; mi si è stretto il cuore, ne ho ammirato il coraggio (li aspettava un'attesa di circa nove ore) e siccome iniziava a piovigginare ho pregato di cuore il Signore per-

ché non piovesse, soprattutto per questi giovani coraggiosi e ho pregato gli Angeli perché stendessero le loro ali a trattenere la pioggia.

Al mattino ho dovuto fare la nonna, in casa, ma i televisori erano sintonizzati su TV 2000 per seguire la visita del Santo Padre. L'arrivo me lo sono perso ma la visita all'Istituto Serafico l'ho seguita con il cuore perché alcuni di quei ragazzi e di quegli operatori li conosco di persona. L'intensità degli abbracci e delle carezze l'abbiamo vista tutti e tutti abbiamo ascoltato le parole del Santo Padre così forti: "Sull'altare adoriamo il Corpo di Gesù, in loro troviamo le piaghe di Gesù". È un'umanità sofferente quella dei ragazzi dell'Istituto con problematiche di salute gravissime, con gravi difficoltà di comunicazione, è un'umanità sofferente quella dei loro genitori che non riescono a "gestire" le loro creature, perché non è facile stare ventiquattro ore su ventiquattro davanti a un crocifisso che ami; a volte mancano le forze, a volte le possibilità, a volte c'è la mancanza di tutto; e



S. Francesco, in questo luogo che ci interpella, voglio pregare perché ogni cristiano, la Chiesa, ogni uomo e donna di buona volontà, sappia spogliarsi di ciò che non è essenziale per andare incontro a chi è povero e chiede di essere amato (Papa Francesco).



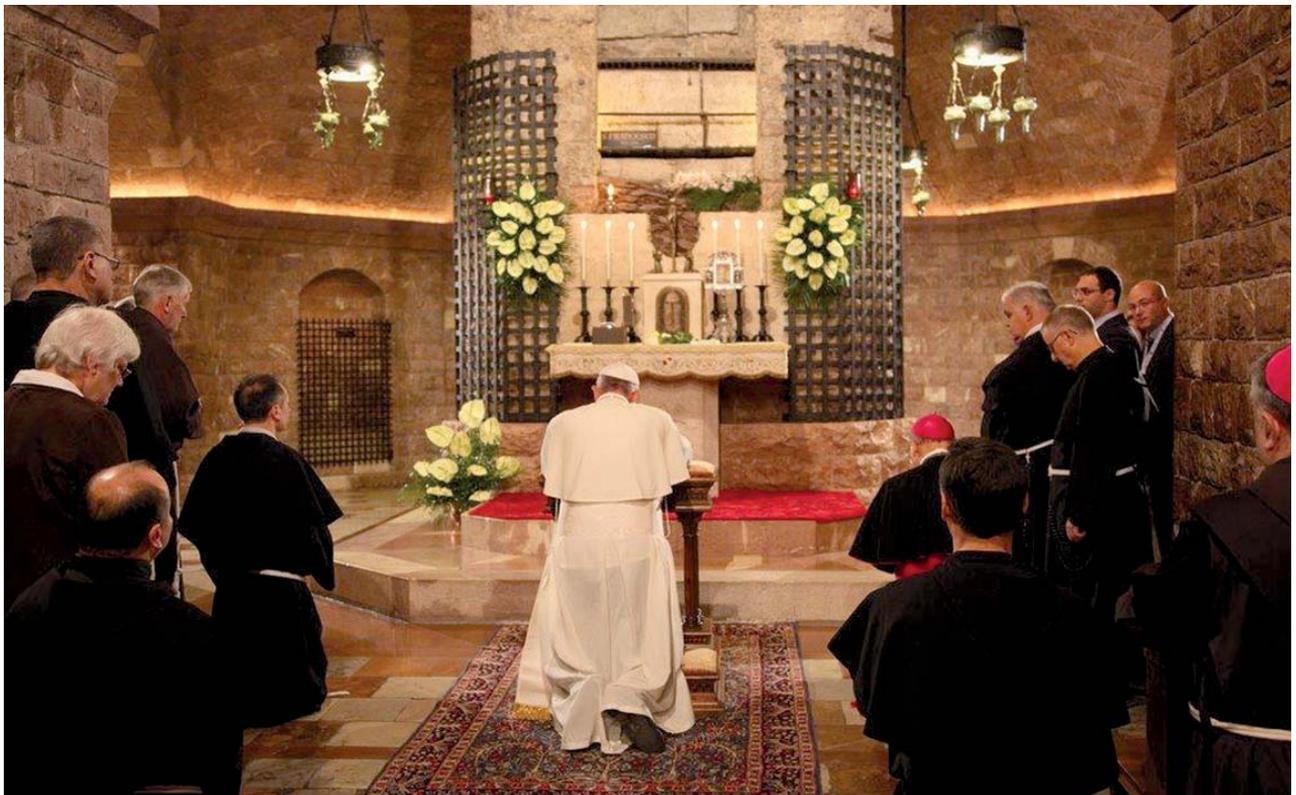
Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci a rimanere davanti al Crocifisso, a lasciarci guardare da Lui, a lasciarci perdonare e ricreare dal suo amore (Papa Francesco).

non è facile nemmeno per gli Operatori; ci vuole tanta competenza, tanta disponibilità, tanto amore. Dobbiamo averla sempre nel cuore questa umanità sofferente, dobbiamo interrogarci su cosa possiamo fare e dobbiamo cercare di fare in modo "che questi bambini (ma aggiungo nessuna persona che soffre) siano considerati pietre di scarto". Il mio pensiero va a quelle tante famiglie che quotidianamente "lottano" per custodire familiari non autosufficienti e che vedono ridursi sempre di più gli aiuti che, nella maggior parte dei casi, sono indispensabili per una vita che possa avere una parvenza di dignità.

Nell'incontro al Vescovado, c'erano varie Associazioni che si occupano di persone in difficoltà, ne ho riconosciuto i responsabili. Forte è stato il richiamo a "svegliarci della mondanità", non si può servire a due padroni: o si serve Dio o si serve il denaro, la vanità, l'orgoglio; dobbiamo spogliarci dello spirito del mondo che è "la lebbra e il cancro della società". Il

salvò, proprio da quel luogo, circa trecento Fratelli Ebrei.

Ho seguito poi l'arrivo alla Basilica di San Francesco e la Santa Messa. Dell'omelia mi ha colpito soprattutto l'invito a lasciarci guardare da Gesù sulla croce perché "chi si lascia guardare da Gesù Crocifisso viene ricreato, diventa nuova creatura". Mi è piaciuta anche la puntualizzazione sul fatto che la pace francescana non è un sentimento sdolcinato o un'idea panteistica, la pace di Francesco "è quella di Cristo, e la trova chi prende su di sé il Suo giogo, cioè il Suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"; è un giogo questo che "non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore"; e ancora: l'amore per tutte le creature, l'invito a che cessino tutti i conflitti armati "dovunque l'odio ceda il posto all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione".



Guardiamo a te Francesco. Con la grazia del Signore hai fatto crescere la fede, hai rinnovato la Chiesa e nello stesso tempo hai rinnovato la società, sempre con il Vangelo, con la testimonianza, rendendola più fraterna e più umana. Sii tu sempre benedetto insieme al nostro Signore Gesù Cristo (Papa Francesco).

nostro Vescovo, Domenico Sorrentino, che è stato sempre a fianco del Santo Padre, ha fatto riflettere su come deve essere stata difficile la decisione del Vescovo Guido di sostenere Francesco in una scelta tanto impopolare e si è chiesto spesso cosa avrebbe fatto lui in una simile circostanza. Un altro vescovo è stato ricordato: Placido Nicolini che

Durante la Santa Messa ho guardato con attenzione ogni volta che veniva inquadrato il Casoria (Istituto per bambini con gravissimi problemi) con la speranza di vedere Patrizia (una ragazza a cui sono particolarmente affezionata) e d'improvviso ho visto un'icona bellissima: incastonata nel vuoto di una finestra, una suora con in grembo un bimbo, tutto raggomitato nella sua tutina scura, cinto amorosamente da quelle braccia materne. Ho appreso poi, con gioia, che il Santo Padre si è fermato a baciare ed abbracciare i bambini del Casoria e Patrizia si è tanto commossa.

Per una speciale Provvidenza, dopo le due pomeridiane, ho realizzato che ero libera da impegni familiari e che quindi avrei potuto partecipare direttamente all'incontro con i giovani. Vi trascrivo alcuni appunti come l'ho presi.

C'è un silenzio strano nella grande piazza gremita di giovani. Ha fatto capolino il sole; dallo schermo si vede l'altare, il coro intona "Francesco vai", tutti battono ritmicamente le mani. Quante creature in difficoltà si vedono! Eppure alcune sono sorridenti per questa occasione di gioia che forse non capiscono appieno ma che sentono: sono in prima fila queste sorelle e questi fratelli, alcuni totalmente immobili nelle carrozzelle, quanto amore e quanta fatica in chi sta sempre al loro fianco! Inizia la celebrazione della Santa Messa; c'è una giovane donna, dal volto sereno, che con il linguaggio dei segni fa seguire i non udenti. Nell'omelia il celebrante ci invita a riflettere sulle parole del Crocifisso di S. Damiano: "Va', Francesco, ripara la mia casa..."; la vera riparazione comincia dal cuore imitando seriamente il Signore Gesù. Mentre risuonano le parole "dove troveremo tutto il pane per sfamare tanta gente, dove troveremo tutto il pane se non abbiamo niente" sull'altare vengono deposti i calici e le pissidi per la consacrazione; segue un grande silenzio nel momento in cui quel po' di pane e di vino diventano il Corpo e il Sangue del Signore. Tantissimi i Sacerdoti e i Ministri per la distribuzione dell'Eucaristia accompagnati dagli scout. Non regge il cuore a vedere un giovane in carrozzina che grida, i suoi capelli me lo fanno rivedere bambino ma non ricordo come lo conosco. Il cielo diventa sempre più scuro, sembra che le nubi corrano verso Assisi; "Ve ne supplichiamo, Angeli, trattenete l'acqua con le vostre ali". La lunga attesa è finita, Papa Francesco è arrivato! Ho la grazia di vederlo da vicino; mi appare

stanco, mesto; penso che pesino su di lui quei fratelli morti a Lampedusa e quei bambini sofferenti che ha abbracciato al mattino. Quando esce dalla preghiera in Porziuncola è raggianti, rigenerato, pronto a dare speranza ai tanti giovani che l'attendono fin dalle prime ore dell'alba. Risponde ai giovani che pongono domande, scherza sul fatto che già le conosceva e che aveva potuto preparare una risposta: è rischioso sposarsi in questa nostra cultura del provvisorio; ci vuole coraggio a formare una famiglia; è una vocazione quella alla famiglia come lo è quella alla vita consacrata; la verginità per il Regno non è un no, ma un sì come risposta. Un richiamo poi ad essere servitori del Vangelo; il Vangelo infatti riguarda tutto l'uomo, è il messaggio di salvezza di Dio per l'umanità che ha veramente bisogno di essere salvata, ognuno di noi ha bisogno di essere salvato dal male, il cristiano non si rassegna di fronte al male; Dio è più grande del male, Dio è amore infinito, misericordia senza limiti e ha vinto il male morendo in croce e risorgendo. San



Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: ottienici da Dio il dono che in questo nostro mondo ci sia armonia, pace e rispetto per il creato (Papa Francesco).

Francesco con il Vangelo e la testimonianza ha rinnovato la Chiesa, la società. L'invito finale è quello ad essere testimoni, ad accogliere e servire Gesù nei poveri. Si è fatto sera, riparte la papamobile, sciamano la folla dei giovani, c'è gioia nei volti. Grazie Santo Padre per il dono della tua presenza!

Amneris Marcucci

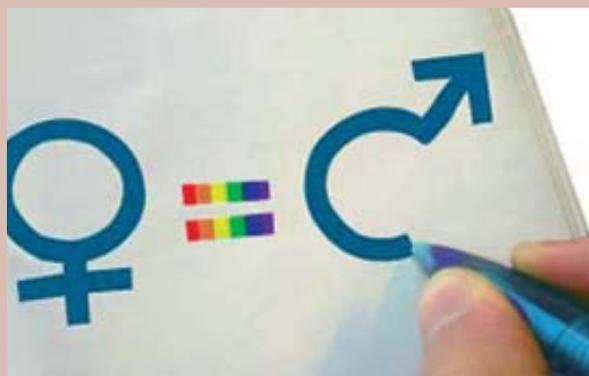
I temi della visita ad Assisi sono riproposti nella Preghiera del mese di ottobre della Fraternità Francescana Frate Jacopa. Si può scaricare il testo dal sito: www.fratedjacopa.net.

tà indubitabile, quella della “natura”, così come anche è approvato dal senso comune. Anche questa dimensione della vita ha subito nel tempo alterne vicende, per lo più segnate dalla paura della differenza che il dato naturale da sempre evidenziava: la natura infatti si impone con le sue leggi immutabili e imprevedibili dalla mano dell’uomo, sinché la scienza con il suo braccio armato, la tecnologia, ha pensato di piegarla ai suoi fini. Siamo dentro l’avventura della post-modernità, ancora segnata dalla tensione a piegare la natura – madre maligna e riotosa – con gli strumenti tecnologici: un altro modo

per riportare la differenza dentro i propri paradigmi. La natura soggetta all’uomo, perdeva progressivamente il suo carattere di “dato”, di realtà esterna e al contempo interna alla condizione umana, di “oggetto” posto al di là della mano rapace degli uomini. Ciò non significa, è ovvio, demonizzare le vie della scienza, ma solo sottolineare come la natura “data” implichi una sorta di passività da parte di chi, come l’uomo, la contempla e la gestisce. Quando guardo il tramonto del sole sul mare, so con certezza che domani, sia pure in forme straordinariamente diverse, questo evento ritornerà: in questo mio sguardo

IL PRINCIPIO DELLA DIFESA DELLA VITA UMANA E L’IMPEGNO PUBBLICO DELLA FEDE CATTOLICA

1. ...Ritengo importante situare la riflessione sulla difesa della vita, anche quella condotta dal punto di vista scientifico-medico, dentro la Dottrina sociale della Chiesa, ossia dentro il rapporto della Chiesa con il mondo. Perché in questo consiste il ruolo pubblico della fede cattolica, che non parla solo all’interiorità delle persone, ma esprime la regalità di Cristo anche sull’ordine temporale e attende la ricapitolazione di tutte le cose in Lui, Alfa e Omega. La regalità di Cristo ha un significato spirituale [2], certamente, ma ne ha anche uno cosmico e sociale. Senza questa dimensione pubblica, la fede cattolica diventa una gnosi individuale, un culto non del Dio Vero ed Unico ma degli dèi, una setta che persegue obiettivi di rassicurazione psicologica rispetto alla paura di essere “gettati” nell’esistenza.



2. Innanzitutto il tema della difesa della vita porta con sé il messaggio della natura. Ci dice che esiste una natura e, in particolare, una natura umana. Non ci sono altre motivazioni valide per chiedere il rispetto del diritto alla vita e, per contro, chi non lo rispetta è perché nega l’esistenza di una natura umana o la riduce ad una serie di fenomeni governati dalla necessità. La vita, invece, ci riconduce alla natura orientata finalisticamente, come lingua, come codice [3]. **La nostra cultura ha perso l’idea di fine** [4]. Ha cominciato a perderla quando Cartesio ha interpretato il mondo come una macchina e Dio come colui che ha dato un calcio al mondo, o forse anche prima.

Oggi viviamo in una cultura post-naturale, come dimostra ampiamente il perversare dell’ideologia del gender [5], da vedersi come una cultura post-finalistica. Il principio di causalità, che nella filosofia classica, era connesso con quello di finalità, se ne è staccato. La realtà non esprime più un disegno ma solo una sequenza di cause materiali. Rilanciare una cultura della difesa della vita significa allora anche **recuperare la cultura della natura e la cultura dei fini**.

3. Il concetto di natura porta con sé la dimensione dell’indisponibile. Se la natura è “discorso” e “parola”, essa esprime un senso che ci precede. Non siamo solo produttori di parole, siamo anche uditori della parola che promana dalle cose, dalla realtà, dalla sinfonia dell’essere. Ammettere la vita come dono inestimabile significa riconoscere che nella natura c’è una parola che ci viene incontro e che ci precede. Ogni nostro fare deve tener conto di qualcosa che viene prima: il ricevere precede il fare [6]. C’è qualcosa di stabile prima di ogni divenire. **Negare la natura apre la porta culturale alla manipolazione della vita**, perché viene meno la dimensione dell’accoglienza e della gratitudine. Non si è accoglienti e grati nei confronti di ciò che produciamo noi, ma solo di ciò che ci viene incontro e si manifesta come un dono di senso. Se questa dimensione viene meno a proposito della vita nascente si indebolirà anche in tutte le altre situazioni della vita e la società perderà inesorabilmente la dimensione della reciproca responsabilità, come afferma la *Caritas in Veritate* al paragrafo 28 [7]...

Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo di Trieste

NOTE

2 Come ha detto Benedetto XVI in Messico nel *Discorso a León* del 25 marzo 2012.

3 Della natura umana come “lingua” ha parlato, per esempio, Benedetto XVI nel *Discorso ad un gruppo di Vescovi degli Stati Uniti in visita “ad limina”* del 19 gennaio 2012.

4 Cf R. Spaemann-Reinhard Löw, *Fini naturali. Storia e riscoperta del pensiero teleologico*, Ares, Milano 2013.

5 Cf G. Crepaldi e S. Fontana, *Quarto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo - La colonizzazione della natura umana*, Cantagalli, Siena 2012.

6 J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, dodicesima edizione con un nuovo saggio introduttivo, Queriniana, Brescia 2003, pp. 41. Ho ritenuto di dover interpretare l’intesa enciclica di Benedetto XVI *Caritas in Veritate* in questa chiave: G. Crepaldi, *Introduzione a Benedetto XVI, CV*, Cantagalli, Siena 2009, pp. 7-42.

7 «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l’accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono» (Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate* n. 28).

non vedo la natura come un dato statico, immutabile, ma come una dimensione della realtà continuamente identica e differente. **La natura insomma mi si offre nella sua inesplicabile differenza** e questa, più che un oggetto da manipolare, dovrebbe divenire nella coscienza di tutti un dato da accettare, come sostiene molta ecologia ambientale.

Rileggere i primi capitoli di Genesi in tale prospettiva, è ridire ciò che lo stesso Aristotele e tutta la tradizione filosofica realista ha sempre detto: la natura ha in sé delle leggi interne, delle logiche proprie che esprimono il bisogno di realizzazione di tutte le sue potenzialità. La natura differente dei due sessi si iscrive a questo **bisogno naturale di proiezione verso le sue interne finalità**: il legame di amore della coppia e la propagazione della specie, così come si realizza in tutto l'universo. Voler mutare queste leggi, significa, ancora una volta, piegare la natura alle proprie condizioni: è ancora l'uomo tecnologico che riporta tutto a sé, dentro quella indiscussa logica che oggi è diventata la scienza, le cui espressioni tecnologiche si impongono come "valori non negoziabili", mai messi in discussione, sempre accettati come unica forma di verità. Si dirà al riguardo che questa è una delle tante interpretazioni della realtà, che oggi viviamo in un clima pluralista e che è "naturale" avere opinioni diverse, così come un sano relativismo impone. E' comunque necessario – anche per questa questione – chiarire i termini: il pluralismo è realtà assai diversa dal relativismo. Quest'ultimo afferma che principi, valori, giudizi morali sono validi soltanto all'interno del proprio gruppo di riferimento, e non possono essere giudicati da presunte autorità esterne,

anche se danno luogo a pratiche ingiuste. Il relativismo, in altri termini, non pretende il riconoscimento, né si vuol far carico delle alterità differenti, eliminando così ogni confronto: se ogni risposta è giusta, ognuno sceglie i propri valori di riferimento, stando ciascuno al proprio posto (identità statiche), e pretendendo al contrario legittimità normativa e politica alle proprie convinzioni. Più vicino alle politiche dell'identità, diventa così un mezzo per tutelare chi fa più rumore, che è più disposto a mobilitarsi, coinvolgendo l'opinione pubblica e rifiutando un criterio oggettivo sul quale misurarsi. Ne deriva una situazione sociale perennemente conflittuale, che genera spaccature e risentimenti: chi pone principi di verità condivisibili e razionalmente riconosciuti viene tacciato di intolleranza e le altrui verità vengono condannate come banali "credenze". Nulla a che vedere con il **pluralismo che riconosce la legittimità giuridica e politica dei singoli componenti o gruppi sociali, religiosi o politici, tutti ugualmente chiamati a partecipare alla vita pubblica**, che è sempre oltre lo statalismo e oltre l'individualismo, che sono i termini politici per dire la paura della differenza. Aprire un dibattito su questi temi non significa perciò fronteggiarsi uno contro l'altro, perché alla fine il più forte vinca. Significa lottare contro il relativismo, perché ogni identità sessuata (che è più del sesso di ciascuno) si esprima nel rispetto della comune naturalità e nel recupero di strumenti argomentativi, sorretti da un sano esercizio della ragione discorsiva.

* *Ordinario di Filosofia Morale Università di Messina*
Presidente nazionale Associazione Scienza & Vita

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità

di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



DALL'AMORE DI DIO ALL'AMORE DEL PROSSIMO

Dagli incontri di "Frate Jacopa" al Santuario di Madonna del Sasso

In tutto il Vangelo Gesù mette in relazione strettissima l'amore di Dio e l'amore verso il prossimo, come fossero una cosa sola, un unico amore con due oggetti.

Lo Spirito Santo, nella ricchezza delle sue manifestazioni, ispira nella Chiesa la formazione di comunità, delle fraternità, proprio per darci di vivere concretamente l'amore fraterno. Proprio questa fu una delle note distintive della Chiesa primitiva: la comunità dei primi cristiani attirava per l'amore fraterno, per come si volevano bene, basta leggere i primi capitoli degli Atti degli Apostoli per verificare ciò.

Non con tutti è possibile vivere l'amore fraterno: posso dire di amare i poveri del Burundi, però la vera difficoltà rimane quella di vivere l'amore concretamente con chi ti è vicino, con coloro che tu non hai scelto.

Una caratteristica della fraternità è che le persone non si scelgono. Se io scelgo, prediligo un gruppo che ha con me delle affinità, e lo frequento per simpatia. Ma ciò restringerebbe la capacità di donarsi, perché non ho la necessità di donare le cose che già condivido.

Tu scegli Dio e ti trovi dei fratelli che ugualmente hanno scelto Lui (Francesco nel Testamento scrive: "... E dopo che il Signore mi diede dei fratelli"...); la mia risposta personale a Dio è accettata, e subito Lui mi dona dei fratelli che ugualmente hanno scelto Dio e trovano me.

Anche nella parrocchia ciò può essere vissuto, ma è più difficile che si realizzi una vera fraternità, si può evitare la frequenza e gli impegni, ci si può dileguare facilmente e non è facile per il parroco tenere aggregata la parrocchia in tutte le sue componenti. Nella mia comunità (la *Comunità dei figli di Dio*) accade per esempio che quando entra un fratello nuovo io spero che sia simpatico, e in occasione dei trasferimenti viene da pensare: speriamo che il superiore non mi mandi dove c'è quel tal fratello, per me particolarmente complicato.

La Fraternità è una grazia, è un dono: è il luogo in cui Dio ci chiama a superare noi stessi. Vorrei che sentiste questa chiamata a far parte di un gruppo. Quando ci invitano a fare parte di una fraternità particolare, ci

vien fatto di domandarci: "Che cosa devo fare entrando nella fraternità, quali impegni mi assumo in più?" oppure "che cosa *non posso* più fare?" La tendenza è quella di scappare, come Adamo dopo il peccato, per paura di perdere l'autonomia, la nostra libertà.

La fraternità invece è il luogo in cui imparo ad amare davvero. Con quelli di fuori, i lontani è facile: il rapporto è occasionale e non ti impegnano; invece non posso far finta che non esistano quelli della mia comunità.

In fraternità emergono le difficoltà, ma non perché gli altri siano difficili o antipatici o pesanti, ma perché le difficoltà sono nascoste in me, e finché non vengo messo alla prova non mi accorgo della mia durezza di cuore.

Riguardo all'amore che si vive in fraternità, riflettiamo su due delle cosiddette "opere di misericordia spirituale":

1. Sopportare pazientemente le persone moleste.

Santa Faustina nel diario si lamentava con il Signore di una suora a cui doveva pulire la cella e che trovava sempre tutto imperfetto; scrive: "Certe persone hanno il dono particolare di tormentare le altre. Anche le cose migliori vengono giudicate alla rovescia". A proposito ella parlava di "martirio silenzioso". Sì, si può essere martiri silenziosi. Le persone moleste sono lì apposta, vicine, tanto da non poterle evitare, sono lì per farci esercitare la pazienza.

Nella sua lettera Giacomo raccomanda la pazienza proponendo l'esempio dell'agricoltore e scrive:

Santuario di Madonna del Sasso. Pontassieve (Firenze).



“Non lamentatevi gli uni degli altri” (Gc 5,7-11). Il primo paziente è Dio, perché ha pazienza con noi. Solo il paziente può esercitare la misericordia attraverso cui il “patisco” diventa “com-patisco”, ossia partecipo con Gesù, porto il peso di quella persona. Le persone più utili per noi sono quelle moleste perché ci fanno esercitare l’amore sovrannaturale.

L’esempio di pazienza vera è Gesù con gli apostoli a cui spiegava ogni cosa, in privato, alla sera. Una volta sola Gesù si lasciò sfuggire la frase: “Fino a quando starò con voi, dovrò sopportare?”, ma ordinariamente Egli portava e sopportava tutto con una pazienza infinita. La croce, poi, è la pazienza che permette di portare su di sé il peso dell’altro. Nella Passione Gesù non rimprovera neanche il tradimento, ma nell’esercizio del silenzio assume su di sé, accetta e ama.



“O felice sasso che meritasti di portare la Regina degli Angeli e Signora”.

E’ il nostro purgatorio. Cosa dobbiamo fare se “ci scappa la pazienza”? Chiederla! La pazienza va chiesta perché è un dono dello Spirito Santo, come attesta chiaramente la lettera ai Galati.

Non giudichiamo perché non conosciamo l’altro, la sua storia e non possiamo fermarci alla prima impressione. Piuttosto nella fraternità mettiamo in comune i talenti, diamo e accogliamo i talenti, impariamo dall’altro, godendo dei doni dell’altro: allora sarà l’anticamera del Paradiso. Non invidio perché i doni sono della comunità, a beneficio di tutti. La fraternità è il regno in cui non c’è invidia, è il demone che crea le divisioni.

2. Perdonare le offese.

Propongo una definizione di “offese”: esse sono le occasioni d’oro date da Dio per distruggere l’amor proprio. Di per sé l’offesa è un male, ma Dio ne trae il bene e quindi è una grazia. Essa si presenta come una cannonata, abbatte la muraglia soprat-

tutto se chi ci offende è uno che amiamo. Se noi amiamo costruirci il nostro piedistallo (e sotto sotto lo facciamo tutti), l’offesa lo distrugge. Vedete quindi che alla fine le offese sono occasioni di grazia.

Gesù tace sempre di fronte alle offese e il male si scaglia su di lui: Gesù è l’uomo esposto, crocifisso, indifeso, non parla e attira tutte le offese.

Allora la prima reazione di fronte all’offesa deve essere: sto zitto bloccando l’ira. Non protesto, non reagisco, non mi difendo. Secondo: guardo l’offensore con lo stesso sguardo che ebbe Gesù verso Pietro mentre lo rinnegava di fronte ad una serva: uno sguardo di pietà, di mitezza perché l’offensore è lontano da Dio. Terzo punto: sento la pena del suo peccato. Quarto: chiedo perdono a Dio del suo peccato. Quinto: ringrazio Dio per l’offesa ricevuta.

Tutto ciò, lo riconosco, è molto difficile. Spesso non arriviamo neppure al punto 1.

Santa Teresa di Gesù Bambino racconta che una volta si trovava sul punto di offendere una consorella, e per non farlo corse via, ringraziando Dio per essere fuggita dall’occasione piuttosto che mancare di carità. Piuttosto che reagire con violenza, è meglio fuggire. Il frutto finale del perdono è la pace, la conformazione a Cristo che “maltrattato si lasciò umiliare, e non aprì bocca”.

Questo è vivere secondo lo Spirito.

Secondariamente, all’offensore fa bene la nostra reazione di amore perché lo sguardo di bontà e mitezza può farlo crollare. Scrive san Paolo ai Romani: “Benedite coloro che vi perseguitano... se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere. Vinci con il bene il male”. Invece di gioire della disgrazia del nemico, il cristiano vive il perdono delle offese, l’eroismo dell’amore fraterno.

La grazia scarica la malizia, la neutralizza, la annienta. Dio vuole la salvezza del

peccatore e gli mette vicino un “parafulmine”, il mite su cui si scarica l’odio. San Serafino di Sarov, il grande eremita russo, un giorno fu assalito da due briganti che pensavano nascondesse nel romitorio chissà quale ricchezza. Egli non reagì, si lasciò picchiare terribilmente rimanendo mite. Li guadagnò con il perdono, e alla fine i due si fecero monaci.

San Massimiliano Maria Kolbe guardò con bontà indicibile i suoi assassini, i quali poi testimoniarono che i suoi occhi erano insostenibili: abituati a sguardi di odio, da lui ricevevano sguardi d’amore. Questo è il vertice del cristianesimo.

Non mi resta che auguravi di avere qualche nemico per sperimentare l’amore e concludere che la fraternità è davvero il luogo del massimo amore e delle grandi sofferenze, perché si ama molto, è il luogo del nostro massimo impegno, dove spendiamo con frutto i nostri talenti per il servizio al regno di Dio. Auguri!

p. Serafino Tognetti

DIO AFFIDA L'ESSERE UMANO ALLA DONNA

Messaggio del Santo Padre nel 25° della "Mulieris Dignitatem"

Un dialogo "nella Chiesa e come Chiesa" sulla Lettera Apostolica Mulieris dignitatem del Beato Papa Giovanni Paolo II, pubblicata il 15 agosto 1988. A 25 anni dal documento sulla dignità e la vocazione della donna, il Pontificio Consiglio per i Laici, presieduto dal Cardinale Stanislaw Rylko, ne ha promosso in Vaticano una rinnovata riflessione con il Seminario di studio "Dio affida l'essere umano alla donna", dal 10 al 12 ottobre a Palazzo San Calisto. All'evento hanno partecipato esperti e rappresentanti di associazioni e movimenti ecclesiali, provenienti da 25 Paesi e da diverse aree professionali: teologi, filosofi, educatori, docenti universitari, giornalisti, storici, medici. Un'occasione, il Seminario, per "impegnarsi a fondo e dare il proprio contributo per chiarire il valore unico del ruolo della donna nella salvaguardia dell'humanum".

Ecco il Messaggio che Papa Francesco ha rivolto per l'occasione.



"Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Condivido con voi, anche se brevemente, l'importante tema che avete affrontato in questi giorni: la vocazione e la missione della donna nel nostro tempo. Vi ringrazio per il vostro contributo. L'occasione è stato il 25° anniversario della Lettera apostolica Mulieris Dignitatem del Papa Giovanni Paolo II: un documento storico, il primo del Magistero pontificio dedicato interamente al tema della donna. Avete approfondito in particolare quel punto dove si dice che Dio affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano, alla donna (cfr n° 30).

Che cosa significa questo "speciale affidamento", speciale affidamento dell'essere umano alla donna? Mi pare evidente che il mio Predecessore si riferisca alla maternità. Tante cose possono cambiare e sono cambiate nell'evoluzione culturale e sociale, ma rimane il fatto che è la donna che concepisce, porta in grembo e partorisce i figli degli uomini. E questo non è semplicemente un dato biologico, ma comporta una ricchezza di implicazioni sia per la donna stessa, per il suo modo di essere, sia per le sue relazioni, per il modo di porsi rispetto alla vita umana e alla vita in genere. Chiamando la donna alla maternità, Dio le ha affidato in una maniera del tutto speciale l'essere umano.

Qui però ci sono due pericoli sempre presenti, due estremi opposti che mortificano la donna e la

sua vocazione. Il primo è di ridurre la maternità ad un ruolo sociale, ad un compito, anche se nobile, ma che di fatto mette in disparte la donna con le sue potenzialità, non la valorizza pienamente nella costruzione della comunità. Questo sia in ambito civile, sia in ambito ecclesiale. E, come reazione a questo, c'è l'altro pericolo, in senso opposto, quello di promuovere una specie di emancipazione che, per occupare gli spazi sottratti dal maschile, abbandona il femminile con i tratti preziosi che lo caratterizzano. E qui vorrei sottolineare come la donna abbia una sensibilità particolare per le "cose di Dio", soprattutto nell'aiutarci a comprendere la misericordia, la tenerezza e l'amore che Dio ha per noi. A me piace anche pensare che la Chiesa non è "il" Chiesa, è "la" Chiesa. La Chiesa è donna, è madre, e questo è bello. Dovete pensare e approfondire su questo.

La Mulieris Dignitatem si pone in questo contesto, e offre una riflessione profonda, organica, con una solida base antropologica illuminata dalla Rivelazione. Da qui dobbiamo ripartire per quel lavoro di approfondimento e di promozione che già più volte ho avuto modo di auspicare. Anche nella Chiesa è importante chiedersi: quale presenza ha la donna? Io soffro – dico la verità – quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio – che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere – che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di servidume. Non so se si dice così in italiano. Mi capite? Servizio. Quando io vedo donne che fanno cose di servidumbre, è che non si capisce bene quello che deve fare una donna. Quale presenza ha la donna nella Chiesa? Può essere valorizzata maggiormente? È una realtà che mi sta molto a cuore e per questo ho voluto incontrarvi – contro il regolamento, perché non è previsto un incontro del genere – e benedire voi e il vostro impegno. Grazie, portiamolo avanti insieme! Maria Santissima, grande donna, Madre di Gesù e di tutti i figli di Dio, ci accompagni. Grazie".

FORMARE I FORMATORI OGGI

Relazione presentata al Convegno Pastorale: "Educare alla vita buona del Vangelo... Verso Firenze 2015" (Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, 21/9/2013) - 1ª parte

La crisi dell'educazione e la sfida della fede

Si dice che viviamo in un'era secolarizzata. Ma affermare che la fede oggi è in crisi non significa pensare che in passato fosse in auge. Ritenerne che la sfida della fede sia una questione da collocare solo in epoca moderna è un errore strategico oltre che storico, che induce ad atteggiamenti nostalgici verso un passato mitizzato e a comportamenti paralizzanti per quel che riguarda il presente, ritenuto ingestibile¹.

L'atteggiamento da riscoprire oggi è quello dell'educare che non pone nel passato l'età dell'oro, ma nel futuro lo spazio della possibilità. Tipica del cristianesimo è questa lettura proiettata in avanti anziché ripiegata sul passato. E tutta la cultura moderna, senza saperlo, se ne è fatta interprete rispetto alla cultura antica e pagana.

Prendiamo per esempio la scienza, che tradizionalmente viene contrapposta alla fede. In realtà questa segue uno schema cristiano senza saperlo: il passato è ignoranza, il presente ricerca, il futuro progresso. Ma anche il pensiero di Marx ha questo presupposto cristiano: il passato è ingiustizia, il presente rivoluzione, il futuro giustizia. Lo stesso per Freud: nel passato si colloca il trauma, cioè l'origine della nevrosi, nel presente l'analisi, nel futuro la guarigione.

La modernità, con la sua valorizzazione del singolo, della sua libertà, della sua capacità di azione e di cambiamento è pienamente figlia del pensiero cristiano, anche se vuole rinnegare le radici.

Se questo è vero occorre ritrovare l'audacia di educare tenendo conto di alcuni caratteri – questi sì, innegabili – che descrivono la condizione dei nostri tempi.



Mi limito ad enumerare alcuni aspetti che fanno l'uomo e la donna di oggi:

- L'ipoteca di un io debole e sfilacciato
- L'ipoteca della scomparsa del padre
- L'ipoteca di una velocità che si fa fugacità
- L'ipoteca di una flessibilità che si trasforma in precarietà.

L'io debole e frantumato è la prima condizione da non sottovalutare. Da Piero della Francesca a Picasso potrebbe essere il percorso dell'uomo moderno che passa da una forte e quasi ostentata unità prospettica a un io frantumato, moltiplicato, scomposto in una molteplicità di punti di vista giustapposti ed equivalenti, disperso.

Nell'incontro con Dio, come in ogni incontro, l'io è essenziale. Se manca diventa tutto più difficile. L'arte di risvegliare l'io è il primo esercizio richiesto oggi a un uomo che fatica a trovare se stesso prima ancora che Dio. La fede è la forma più alta di libertà. Ma proprio questa paradossalmente sembra negata da un vissuto che sembra preordinato e orchestrato fin nei dettagli. Come fare?

La perdita del padre è parte di quel processo di ridefinizione dei sessi che pone al centro la questione della generatività prima che quella del genere. Ha scritto di recente sul tema M. Recalcati in *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo la morte del padre*. Edipo e Narciso sono due personaggi centrali del teatro freudiano. Il figlio-Edipo è quello che conosce il conflitto con il padre e l'impatto beneficamente traumatico della Legge sulla vita umana. Il figlio-Narciso resta invece fissato sterilmente alla propria immagine, in un mondo che sembra non ospitare più la differenza tra le generazioni. Le nuove generazioni appaiono sperdute tanto quanto i loro genitori. Questi non vogliono smettere di essere giovani, mentre i loro figli annaspiano in un tempo senza orizzonte. Telemaco, il figlio di Ulisse, attende il ritorno del padre; prega affinché sia ristabilita nella sua casa invasa dai Proci la Legge della parola. In primo piano una domanda inedita di padre, una invocazione, una richiesta di testimonianza che mostri come si possa vivere con slancio e vitalità su questa terra. Come interpretare questo desiderio di ereditare rispetto alla sterilità di figure adulte spesso in cerca di autore ben oltre la propria età biografica? La generatività è la questione che si innesta in quella dell'educazione. Se mancano figure che diano la possibilità di ereditare con una presenza autorevole, reciproca e asimmetrica diventa difficile superare l'afasia della vita e del credere.

La *velocità* cui è sottoposta la condizione umana nell'epoca del web sta modificando forma mentis, relazioni e perfino la stessa esperienza credente. Se correre è diventato un modo per l'uomo di oggi di superare la barriera del suono della finitezza, ciò nondimeno c'è un prezzo molto alto da pagare. Velocità significa pure fugacità. Ne segue un senso di incertezza e di instabilità che taglia alla radice qualsiasi possibilità di dare continuità alla nostra vita. In questo contesto si comprende come scelte di vita definitive, impegni duraturi e coinvolgimenti per sempre sono sempre più difficili da assumere. La stessa fede rischia di essere una stagione soggetta alle variazioni di umore e di stile di vita.



La *precarietà* in ambito lavorativo, come effetto della transizione ad una società post-industriale è un altro tratto del vivere oggi. Se diventa difficile conservare il posto di lavoro, che come scriveva Simone Weil è una fondamentale fonte di radicamento, ciò significa che non ci si identifica più con quel che si va facendo e scatta una sorta di riserva mentale rispetto a quello che temporaneamente si sta operando. La flessibilità richiesta dalla precarietà, unita ai ritmi sempre più frenetici del mondo del lavoro, finisce per instillare un senso di relatività e un deficit di concentrazione che riduce il proprio lavoro a una variabile ininfluente e dunque non degna. Viviamo “tempi duri” per la fede, non vi è dubbio. Ma solo per la fede o anche per la vita? Se è

vero che viviamo “vite che non possiamo più permetterci” (Z. Bauman), la fede non è però un lusso insostenibile. Resta una possibilità alla portata della libertà umana. Dipende anzi da essa la qualità umana del nostro oggi e soprattutto del domani.

Domenico Pompili

¹ Cfr. A Spadaro, *Intervista a Papa Francesco*, in *CivCatt* 2013 III, 468: “C'è infatti la tentazione di cercare Dio nel passato o nei futuribili. Dio è certamente nel passato, perché è nelle impronte che ha lasciato. Ed è anche nel futuro come promessa. Ma il Dio ‘concreto’, diciamo così, è oggi. Per questo le lamentele non ci aiutano a trovare Dio. Le lamentele di oggi su come va il mondo ‘barbaro’ finiscono a volte per far nascere dentro la Chiesa desideri di ordine inteso come pura conservazione, difesa. No: Dio va incontrato nell'oggi”.

LUCIA BALDO



GLI ORTI DI PREDAZZO

Una storia, tante storie

SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

Questo libro narra dell'orto come significativo luogo d'incontro per una comunità, centro di vita e di saperi antichi, spazio di educazione in cui i bambini si confrontano con la realtà di un mondo che suscita stupore e sorpresa.

L'orto diviene, così, l'ambiente dove si realizza ed esprime una quotidianità intensamente vissuta e in cui ci si educa a un legame affettivo con la natura, con i suoi tempi e le sue stagioni. Intorno all'orto cresce e si propaga una forma di vita profondamente umana nella quale il sentimento di appartenenza alla terra e la condivisione dei suoi ritmi conferiscono alle parole della narrazione un gusto prezioso, pregnante ed efficace.

Con il racconto “Gli orti di Predazzo” l'autrice ci fa entrare in una storia di vite che si intrecciano tra di loro nel quadro di una vita paesana in cui memoria e immaginazione valorizzano uno spazio umanizzato, rivissuto nell'interiorità e, perciò, reso veramente uno spazio abitato.

Il libro può essere richiesto alle Edizioni Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - info@coopfratejacopa.it - Tel. 06631980 - 3282288455.

SCUOLA DI PACE IN SICILIA



Promossa dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa di Sicilia, si è svolta una Scuola di Pace regionale articolata su tre giornate, nell'ambito della Settimana dedicata a S. Francesco.

La prima giornata 4 ottobre la Scuola di Pace ha tenuto un incontro con gli studenti dell'Istituto Tecnico per il Turismo di Messina coordinato dal presidente regionale Antonino Lo Monaco e introdotto sul senso stesso della Scuola di Pace dalla vicepresidente Maria Rosario Restivo. Al centro dell'attenzione con la presentazione del film Home l'importante riflessione della Dott.ssa Loretta Guerrini (docente di analisi del film, Dip. Di Arti Visive, Università di Bologna) sul tema "Iconosfera del creato e custodia dell'ambiente nella meravigliosa prospettiva indicata da Francesco d'Assisi".

La seconda giornata 5 ottobre la Scuola di Pace ha preso parte all'EcoEvento Adrano "Sostenibilità ambientale ... nuovi stili di vita", manifestazione organizzata dal Comune di Adrano con il coordinamento della Prof.ssa Chiara Longo, Assessore alla P.I. - Ambiente e Territorio. L'incontro, che ha visto la partecipazione di Argia Passoni per la Fraternità Nazionale e di Antonino Lo Monaco per quella regionale, ha proposto come fulcro d'attenzione nella mattinata la magistrale lezione della Dott.ssa Loretta Guerrini, che ha sapientemente coinvolto nella riflessione sul rapporto uomo-creato alla luce del messaggio francescano attraverso le splendide immagini del film Home di Y.A. Bertrand, mentre nel pomeriggio l'incontro con la cittadinanza di Adrano sulla bella iniziativa "Contratto di quartiere" proposta a cura del Ing. Filippo Gravagno dell'Università di Catania. La giornata si è conclusa con molta familiarità e fraternità con un gruppo di giovani e adulti particolarmente interessati al percorso francescano.

La terza giornata domenica 6 ottobre, svolta a Taormina, presso i locali della Cattedrale, ha visto nella prima parte della mattinata la presentazione del tema guida "Custodia del creato come stile di vita: gratuità, reciprocità, riparazione" ad opera di Argia Passoni e di Maria Rosaria Restivo, mentre un secondo momento, in collaborazione con l'UCSI, è stato dedicato alla Conferenza Stampa per la presentazione del Progetto Connessus - Netharts. La presentazione, introdotta da Crisostomo Lo Presti, presidente Ucsi Messina e consigliere nazionale, è stata proposta dal Dott. Giuseppe

Rogolino, giornalista e scultore co-protagonista del Progetto assieme all'artista Giusy D'Arrigo, a cui ha fatto seguito da parte di Argia Passoni la testimonianza di condivisione delle finalità e dell'accompagnamento francescano (cf Gazzetta del Sud 8 ottobre 2013, articolo di Caterina Lo Presti). Nel pomeriggio il programma è proseguito con una breve presentazione dell'Enciclica Lumen Fidei a cura di P. Lorenzo Di Giuseppe Ofm (docente di teologia morale) a cui ha fatto seguito la presentazione del testo di formazione della Fraternità Francescana Frate Jacopa "Caritas Christi urget nos. Per una nuova evangelizzazione" a cura di Argia Passoni. L'incontro si è concluso con il dialogo coordinato dal presidente regionale Lo Monaco, i saluti del ministro locale Antonio Cacopardo e con l'espressione di viva partecipazione e di cordiale incoraggiamento da parte del Parroco, P. Salvatore Sinitò.

La Scuola di Pace Regionale è stata preceduta a Taormina, a cura delle Suore Francescane Missionarie di Maria, dal Triduo in onore di S. Francesco predicato da P. Lorenzo Di Giuseppe, e dalla Festa del Santo particolarmente solennizzata con una Celebrazione ecumenica, presieduta dal Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Messina, Mons. Carmelo Lupò.

Per una migliore presentazione della Settimana si rimanda al prossimo numero del Cantico.

Bice Bombaci



A PROPOSITO DI UMBRIA

Un gruppetto di persone della nostra Fraternità di Verona ha recentemente soggiornato per alcuni giorni ad Assisi. La giornata più intensa è stata sicuramente quella dedicata alle “trasferte” in vari luoghi dell’Umbria: Trevi, Montefalco e Foligno. Oltre alla visita dei paesi eravamo interessati a parlare con alcune persone; Corinna, in particolare, aveva un preciso riferimento per ogni tappa che abbiamo fatto.

A Montefalco abbiamo ammirato gli affreschi di Benozzo Gozzoli che decorano la chiesa e la cappella del convento di S. Fortunato. P. Raffaello ci ha spiegato le varie vicende dell’intero complesso che presenta anche resti di mura antiche per le quali sono previsti lavori di ristrutturazione da parte della soprintendenza alle Belle Arti. Attualmente il convento ospita un gruppo di novizi della provincia umbra Ofm.

Nei pressi di Foligno si trova il convento di S. Bartolomeo; ci ha accolti P. Giuseppe. Oltre agli impegni in convento, si occupa di organizzare pellegrinaggi in Terra Santa per conto del Commissariato di Terra Santa dell’Umbria. Abbiamo ipotizzato una bella esperienza di questo tipo per la nostra Fraternità, sarebbe davvero splendido! Il problema, però, è trovare un periodo che vada bene per tutti; bisogna anche tenere presente le condizioni climatiche che in estate sono particolarmente impegnative soprattutto per chi non è abituato a viaggi di questo tipo. Ne ripareremo nei prossimi incontri!

Il convento di S. Martino è vicino a Trevi. Il nostro riferimento era P. Giulio, al quale dobbiamo essere davvero grati per la consueta, calorosa accoglienza unita a un sincero interesse per le nostre vicende. Dopo essersi informato sul nostro cammino di Fraternità, ha parlato delle vocazioni della provincia umbra Ofm, che sono solo di poco inferiori a quella veneta.

P. Giulio ha fatto anche qualche considerazione su papa Francesco che, essendo un gesuita, è un “innesto” tra S. Francesco e S. Ignazio. Il papa insiste sulla necessità di una fede povera, ed anche sul necessario rinnovamento della Chiesa in una rinnovata accoglienza dello spirito evangelico.

Per rinnovare lo stile della Chiesa bisogna seguire S. Francesco; bisogna svegliare la passione per Cristo crocifisso.

Al termine della giornata abbiamo concordato sul fatto che le zone a noi care dell’Umbria riservano sempre gioiosi incontri i quali confermano la validità e l’attualità della spiritualità francescana.

Renato Dal Corso

NULLA VA PERDUTO...

È la sera del 14 agosto, vigilia dell’Assunzione di Maria. Ringrazio il Signore che mi dà la gioia di essere qui ad Assisi con Maria, Renato e Franco (vorrei che ci fossimo tutti...) per celebrare questa giornata di festa della Madonna e... nostra.

Qui a Santa Maria degli Angeli tutto inizia con la grande “Veglia”, quasi come la Veglia del Sabato Santo.

Siamo tutti fuori sul piazzale e viene acceso un grande falò; chi voleva poteva mettere, nel pomeriggio, una intenzione di preghiera tra i rami. Si inizia con un canto, siamo in tanti: il Celebrante con i Sacerdoti, le Confraternite femminili e maschili, i Religiosi, le Religiose e tutti noi Popolo di Dio.

Vengono proclamate varie letture, intercalate dal canto dei Salmi, poi in processione, con le fiaccole accese, entriamo in Basilica recitando il Santo Rosario.

La Basilica ci accoglie splendente di luce; sulla destra, di fianco alla Porziuncola, l’Altare della Vergine è un giardino fiorito.

La Celebrazione del Transito della Madonna continua con l’ufficio di Letture. Dopo la prima lettura si cantano i “Trapari” della liturgia russa in onore della Beata Vergine Maria Assunta in cielo, intercalati dal salmo 118. Il solista è frate Alessandro Brustenghi; la sua splendida voce fa vibrare i cuori e innalza la mente alla gloria di Dio. Recitiamo poi, tutti insieme, la bellissima preghiera a Maria Assunta di Paolo VI.

Al termine cantiamo il *Te Deum* per ringraziare il Signore di averci dato una così grande Madre e concludiamo con il canto “Madonna degli Angeli”.

Usciamo ed è già buio ma dall’alto della Basilica scende un fascio di luce, è la statua di Maria che tende le braccia verso tutti noi. La piazza è gremita, c’è aria di festa; nei nostri cuori c’è la gioia di sapere che la nostra Madre è in cielo, ci guarda, ci protegge, ci porta a Gesù, segno di sicura speranza e consolazione.

L’Assunzione di Maria in anima e corpo ci assicura che nulla va perduto della nostra vita.

Corinna Rinaldi





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

C.F. 09588331000

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* Adesione alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

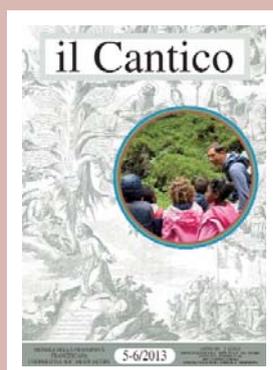
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E

DI PACE! Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

PER INFO E CONTATTI:

Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012 o, a scelta, il volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2009.

Visita il sito del Cantico <http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina facebook **Il Cantico**.